

Sommario

SEGNALI

- 5 *Fantastico africano e sguardo occidentale*, di Nicoletta Vallorani
- 6 *Desertori della propria lingua*, di Maria Cristina Secchi
- 7 *Amitav Ghosh, il non-umano e la longue durée storica*, di Alessio Mattana
- 8 *La nuova fortuna editoriale di bell hooks*, di Gianluca Bufo
- 9 *Un profilo di Jamaica Kincaid*, di Massimiliano Catoni
- 10 *Studi e immagini per il centenario della nascita di Cristina Campo*, di Matteo Moca
- 11 *Pubblicare e tradurre Dickens*, di Gino Scatasta
- 12 *La difficile storiografia del Protocollo segreto*, di Marco Bresciani
- 13 *Effetto film: Il sol dell'avvenire di Nanni Moretti*, di Giulia Muggeo

LIBRO DEL MESE

- 14 **FRANCESCO PECORARO** *Solo vera è l'estate*, di Matteo Fontanone e Giorgio Morbello

PRIMO PIANO: AFEAIRE 7 APRILE

- 15 **ROBERTO COLOZZA** *L'affaire 7 aprile. Un caso giudiziario tra anni di piombo e terrorismo globale*, di Angelo Ventrone e Andrea Tanturli

PRIMO PIANO: INSEGNARE FILOSOFIA

- 16 **MASSIMO MUGNAI** *Come non insegnare la filosofia*, di Giorgio Giovannetti e Diego Marconi

MUSICA

- 17 **MASSIMO PALMA** *Olanda, 1945*, di Filippo La Porta
- FERDINANDO MOLTENI** *L'anello di Bindi*, di Ferdinando Fasce
- PĚTR IL'IC ČAJKOVSKIJ** *Lettere da Sanremo (1877-1878)*, di Anna Giust

LETTERATURE

- 18 **SHEHAN KARUNATILAKA** *Le sette lune di Maali Almeida*, di Carmen Concilio
- EDDY L. HARRIS** *Mississippi Solo*, di Ilaria Delfini
- 19 **PAUL CELAN e PÉTER SZONDI** *Tra l'oro e l'oblio. Lettere 1959-1970*, di Elisa Biagini
- SARA DE SIMONE** *Nessuna come lei*, di Paola Della Valle
- 20 **GWENDOLYN BROOKS** *Maud Martha*, di Luisa Pellegrino
- JOSÉ OVEJERO** *Fumo*, di Iole Scamuzzi

IL MIGNOLO

- II *Editoriale* di Sara Marconi
- III *L'irresistibile fascino dei manga*, di Massimo Soumaré

- IV-V **SCHÉDE**, a cura di Libri Calzelunghe (Angela Catrani, Marina Petruzio, Beniamino Sidoti, Carla Colussi, Francesca Mariucci e Matteo Biagi)

COMICS CORNER

Fumetti di formazione, di Virginia Stefanini

IL LIBRO CHE NON C'È

Jean-Claude Mourlevat, *La battaglia d'inverno*, di Elena Paparelli

VI

INTERVISTE

La potenza delle fiabe dai bassifondi di Napoli al Kashmir. Intervista a Nicholas Jubber, di Sofia Gallo

Fiabe dalla Grecia, di Tommaso Braccini

VII

BIBLIOGRAFIE

Fiaba, narrazione e storytelling, di Fernando Rotondo

IL MESTIERE DI LEGGERE

Sonia Basilico, di Francesca Tamberlani

VIII

OSSERVATORIO SCUOLA *Carducci e la poesia a scuola*, di Beniamino Sidoti

LABORATORIO SCIENZA

Fumetti di scienza, di Sergio Rossi

NARRATORI ITALIANI

- 21 **GIUSEPPE BERTO** *Il brigante*, di Domenico Calcaterra
- MAURO COVACICH** *L'avventura terrestre*, di Davide Dalmas
- 22 **MARINO MAGLIANI** *Il bambino e le isole (Un sogno di Calvino)*, di Stefano Zangrando
- IGIABA SCEGO** *Cassandra a Mogadiscio*, di Serena Vinci
- ADA D'ADAMO** *Come d'aria*, di Raffaella D'Elia
- 23 **SIMONA NUVOLARI** *Una lotta impari*, di Maria Vittoria Vittori
- ROSSELLA PRETTO** *La vita incauta*, di Federico Migliorati
- NICCOLÒ SCAFFAI** (A CURA DI) *Racconti del pianeta Terra*, di Luigi Beneduci

FOTOGRAFIA

- 24 **VICTORIA NOEL-JOHNSON** (A CURA DI) *Lee Miller-Man Ray*, di Cristiana Sorrentino
- LISETTA CARMÍ** *I travestiti*, di Adele Milozzi

STORIA

- 25 **JULIA LOVELL** *La guerra dell'oppio e la nascita della Cina moderna*, di Laura De Giorgi
- 26 **EMANUELE ERTOLA** *Il colonialismo degli italiani*, di Paolo Fonzi
- ALBERTO CAVAGLION** *La misura dell'inatteso*, di Francesco Torchiani

POLITICA

- 27 **TOMMASO BARIS** *Andreotti Una biografia politica*, di Alfio Mastropaolo
- ALDO SCHIAVONE** *Sinistra! Un manifesto*, di Roberto Barzanti

SAGGISTICA LETTERARIA

- 28 **ROBERTO BIZZOCCHI** *Romanzo popolare*, di Luca Badini Confalonieri
- GILBERTO LONARDI** *Effetto Dante*, di Stefano Verdino
- 29 **PAOLO CHERCHI** *Le "concordanze delle storie"*, di Massimo Danzi
- BRUNO PISCHEDDA** *La competizione editoriale*, di Marzio Zanantoni

ARTE

- 30 **LUISA CIAMMITTI** *L'arca di Niccolò*, di Laura Cavazzini
- LUIGI GALLO e RAFFAELLA MORSELLI** (A CURA DI) *Arte liberata*, di Michela di Macco
- AA. VV.** (A CURA DI) *Una finestra su Roma altomedievale*, di Fabrizio Crivello

SPECIALE FANTASTICO

A CURA DEL PREMIO CALVINO

- 32-33 **SCRITTURE NON MIMETICHE**
- La maschera e la lanterna*, di Gennaro Serio
- Un presente in mezzo*, di Marianna Crasto
- ETHEL MANNIN** *Lucifero e la bambina*, di Laura Mollea
- La scuola belga del fantastico*, di Max Baroni
- Batteri speculative*, di Michela Lazzaroni
- 34-35 **I RACCONTI VINCITORI**
- Perfectum*, di Deborah Foss
- Più niente da toccare*, di Beatrice Sciarillo
- Equilibristi*, di Aquiles José Martínez Pérez
- 36 **CATTIVE RAGAZZE**
- I corpi ribelli di Virginie Despentes*, di Valerio De Simone e Mónica Ojeda
- e la carne delle donne*, di Chiara D'Ippolito
- 37 **NATURA WEIRD**
- ALGERNON BLACKWOOD** *I salici*, di Mario Marchetti
- JEFF VANDERMEER** *Annientamento*, di Orazio Labbate
- 38 **CALEIDOSCOPIO CINESE**
- Anteprime del domani*. Intervista a Francesco Verso e Francesca Bistocchi
- TANG FEI** *Spore*, di Emanuela Braidà
- Una nota sui racconti finalisti*, di Franco Pezzini

Le immagini di questo numero e la copertina del "Mignolo" sono di **ANDREA SERIO** che ringraziamo per la gentile concessione.

Andrea Serio è nato a Carrara nel 1973. Illustratore e fumettista, dedito alla tecnica del pastello e della matita colorata, ha illustrato libri per ragazzi, manifesti e copertine per romanzi, riviste e dischi. Dopo il successo di *Rapsodia in blu*, suo primo graphic novel da autore unico, tradotto e pubblicato in tutta Europa, si è confrontato con il Noir a fumetti scritto da Igort, *Gauloises*, selezionato per il Premio Fauve Polar SNCF al Festival di Angoulême 2023.

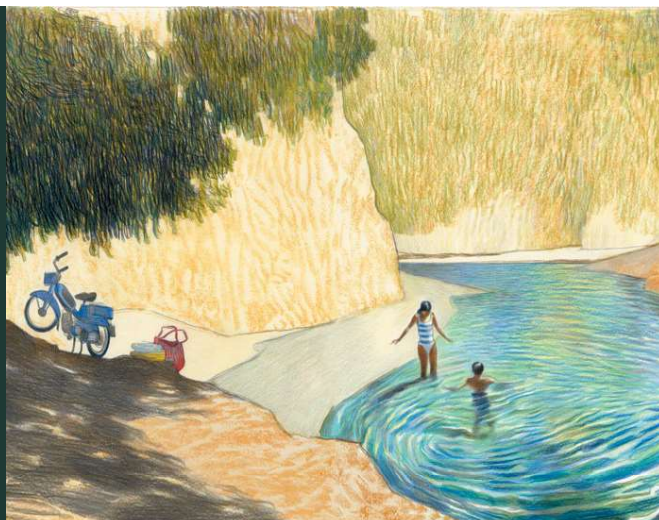
Tra le sue collaborazioni più recenti: Google, Einaudi, Feltrinelli, "Le Nouvel Observateur", "La Revue Dessinée", Bayard, Laterza, Mondadori, "La Stampa", Seuil Jeunesse, "Linus", IED.

Nel 2022 ha vinto il Premio Boscarato per la migliore copertina dell'anno ed è stato eletto migliore illustratore dell'anno da "ArtTribune".

Nel 2023 è stato selezionato tra cinquanta artisti internazionali del fumetto, unico italiano, per celebrare i Cinquant'anni del Festival International de la BD di Angoulême.

È docente e direttore artistico della Scuola Internazionale di Comics di Torino.

andreaserio.altervista.org



Leggere a confronto

di Massimo Danzi

Paolo Cherchi
**LE "CONCORDANZE
DELLE STORIE"
IL MODELLO DEGLI
ANTICHI DALL'UMANESIMO
ALL'ILLUMINISMO**
pp. 251, € 25,
Viella, Roma 2023

Conosciamo l'ampio panorama in cui si muove Paolo Cherchi, filologo romanista di formazione e oggi decano degli italianisti americani, che negli ultimi anni ci ha offerto libri di grande originalità e di altrettanto dottrina come *Il tramonto dell'onestade* (Edizioni di Storia e Letteratura, 2017), *Maestri. Memorie e racconti di un apprendistato* (Longo, 2019), *Ignoranza e erudizione. L'Italia dei dogmi di fronte all'Europa selettica e critica (1500-1750)* (libreriauniversitaria.it, 2020) e, recentemente, quelle *Pagine sarde* che sono un omaggio alla sua terra d'origine (EDES, 2023). La dimensione del suo comparatismo e la capacità di far giudizio di fatti letterari sulla *longue durée* e su un ampio scacchiere geografico lo collocano tra gli intellettuali italiani più interessanti e vivaci degli States. Questo nuovo libro affronta un tema molto studiato quale il rapporto antichi-moderni ma da un'angolatura originale perché ampliata a generi e testi molto diversi.

"Concordanze delle storie", è tratto dal Doni, che nei *Marmi* (1552) scrive di aver voluto "segnare tutti i medesimi casi accaduti, così antichi come moderni": una quasi raccolta di esempi, insomma, secondo quella cultura del luogo comune che sostanzia molta letteratura del Rinascimento e oltre. Cherchi indaga i testi con attenzione principalmente "retorica", costruendo delle "serie". Concordare le storie significa per lui "leggere a confronto" la continuità tra antico e moderno, un'idea già ben presente nei *Rerum memorandarum libri* del Petrarca (primi anni quaranta del Trecento) che, partendo dalla storiografia di Valerio Massimo nutrita di esempi romani ma anche *externi* (cioè "stranieri"), la aggiorna e la bilancia con casi moderni e contemporanei nei quali avverte la continuità col passato. La decina di saggi qui riuniti, e in parte già editi, mostrano bene il lungo percorso che da quell'episodio petrarchesco e italiano porterà al confronto tutto francese della *querelle des anciens et des modernes*, preparando la modernità.

Che si applichi alla storiografia umanistica, come avviene nel primo capitolo, o ad altre materie, l'autore procede preoccupato di mettere "ordine" in una congerie di testi che già agli antichi pareva spesso incontrollabile.

L'iniziale percorso storiografico si apre, dopo gli umanisti, a una manualistica cinquecentesca di matrice europea che conta testi di grande fortuna come l'*Officina* di Jean Tixier de Ravisy, Ravisius Textor (1520), la *Silva de varia lección* di Pedro Mexía (1540) e altre sillogi di "quasi" *loci communes*. Nell'ampissimo quadro, affiorano fantasmi anche per secoli molto arati (chi conosce il quattrocentista Marzagaia del *De modernis gestis* o il domenicano Tomaso Sardi del *De anima peregrina*?) dei quali lo studioso viene a capo, costantemente riducendo la renitente selva testuale negli argini della storia ed evoluzione dei generi e delle mentalità. È una capacità di *reductio*, che senza sacrificare la ricchezza di articolazioni è, a ben vedere, una caratteristica più generale dell'autore nei campi disciplinari: più diversi

dalla pedagogia umanistica alla medicina, dalla storia al diritto, dalla teologia alla letteratura. Un'esemplificazione *stricto sensu* letteraria del confronto l'abbiamo, per esempio, col curioso e raro canzoniere poetico del marchigiano Ganime di Panfilo (1579), che Cherchi dimostra totalmente debitore all'*Officina* del Tixier: un saccheggio che rinvia a quella "polimateria di riu-so" da lui indagata in un bel libro del 1998.

Un tale confronto misurato sul reimpiego di elementi esemplari di testo in testo non poteva non intercettare gli studi del Curtius sui *topoi*, che dicevano la compattezza della cultura europea tra mondo classico e l'età di Goethe. Ed è attraverso la figura di Iacopo Faccioli, e quella Padova che, tra Sette e Ottocento, produrrà il *Lexicon totius latinitatis* del Forcellini, che Cherchi affronta (nel quarto capitolo) la questione legata alla "sopravvivenza" degli antichi, del "canone" dei latini, dove rispetto a Curtius, e all'idea di una continuità acquisita da secoli, mostra come questo venisse invece aggiornandosi per meglio operare. Il Faccioli appare così un capitolo di quella costante tendenza ad alterare il canone degli "auctores" che è in fondo uno dei temi del libro. E farà piacere allo studioso sapere che è proprio attraverso il Faccioli che Curtius si avvicina al Settecento italiano (lettera a Gianfranco Contini del 5 dic. 1947: "Tiraboschi und Faccioli haben mich in das Settecento geführt"). Di canone in canone, era inevitabile un capitolo sulla *Ratio* dei Gesuiti. È un capitolo che rigurgita di osservazioni importanti, impossibili da riassumere, delle quali la principale è forse quella che non esiste un unico canone gesuitico ma vari canoni, che Cherchi pone a confronto costante con la pedagogia umanistica sullo sfondo

di un "umanesimo" che si sta ormai differenziando tra nord e sud dell'Europa. La pagina che illustra questa biforcazione è un capolavoro di chiarezza, che andrebbe citata intera.

Ma il rapporto antichi-moderni è indagato anche al di là del Rinascimento, fino a quella "crisi" del sistema che sarà visibile nella Francia del primo Seicento. Anche qui, l'originalità consiste nel praticare terreni diversi. Sarà il capitolo sui "poeti dell'oggi" (l'etichetta è dovuta al Calca-terra), dove dell'abate perugino Secondo Lancellotti si analizza *L'hoggiadi*, uscito nello stesso anno dell'*Adone* (1623) o *I farfalloni degli antichi storici* del 1636, opera dedicata agli "svarioni" degli antichi, sulla quale già si era misurato Marc Fumaroli in un capitolo del suo *Les abeilles et les araignées* del 2001 (Adelphi, 2005). O saranno le pagine dedicate agli *elogia* dei letterati e poi a raccolte seicentesche come le "biblioteche", i "musei", i dizionari e le altre opere "seriali", dedicate agli uomini di lettere (categoria che include anche medici, giuristi, teologi ecc.), dove si valuta lo spazio conquistato dai "moderni" e dagli "stranieri" pensando alla futura cultura dei Lumi. Tra i molteplici problemi che illuminano non poteva non affiorare quello della *querelle des anciens et des modernes*. Di ciò tratta uno dei capitoli più stilizzati e insieme *foisonnant* di idee e ipotesi critiche, dedicato a *La debole querelle italiana* (VIII) vista a paragone con la Francia e, marginalmente, anche con Spagna, Inghilterra e Germania. Vi si prende la misura di un lento distacco dal mondo antico che porterà ad approdi diversi. Anche qui è difficile riassumere le tante articolazioni del discorso, che però sempre rinvia con rispetto a precisi quadri storici e culturali. Capita anche con il serio, ultimo *divertissement* sul tema delle sibille, rispettabili e dotte "signore" che con le loro profezie attraversano impavide i secoli fino all'estinzione nel Settecento, episodio paradigmatico di una cultura che aveva retto per secoli l'Occidente nonché della fine di quelle "concordanze delle storie" che ormai non possono più darsi. Profetismo e "ragione" non sembrerebbero fatti per andare d'accordo. Ma, per una di quelle curiose eterogenesi dei fini che sfuggono ad ogni troppo lineare evoluzione, il profetismo non muore del tutto e torna anzi ad abitare la grande cultura europea del Novecento. "Non è forse una forma di profetismo moderno – si chiede Cherchi – quello che ci insegnano gli studi di Momigliano, di Scholem e di Benjamin sui profeti ebraici? Le loro profezie auspicavano l'avvento della libertà. È un auspicio sempre vivo, perché la speranza s'accorda con ciò che la ragione ritiene giusto".

massimo.danzi@unige.ch

M. Danzi ha insegnato letteratura italiana all'Università di Ginevra

Tra mercato e progetto

di Marzio Zanantoni

Bruno Pischedda
**LA COMPETIZIONE
EDITORIALE
MARCHI E COLLANE DI VASTO
PUBBLICO NELL'ITALIA
CONTEMPORANEA (1860-2020)**
pp. 541, € 44,
Carocci, Roma 2022

Diciamo subito che il libro di Bruno Pischedda, docente di letteratura italiana contemporanea presso l'università Statale di Milano, è uno dei migliori lavori di storia dell'editoria pubblicati almeno nell'ultimo decennio. Aggiungiamo anche che, a dispetto del titolo e sottotitolo forse limitativi, Pischedda ci fornisce qui molto di più di una generale o generica storia dell'editoria: offre ai lettori interessati e agli studiosi una vera e propria storia dell'impresa industriale del libro in Italia dall'Unità ai nostri giorni, assimilabile alle migliori storie dei comparti produttivi del nostro Paese (una storia dell'industria automobilistica, dell'industria serica e via dicendo). Certo, Pischedda descrive e analizza con grande competenza le diverse fasi del processo economico ed editoriale dell'impresa del libro attraverso lo strumento delle collane create dai molteplici marchi editoriali, ma questo a me sembra solo il "pretesto" per ambire a ben altro: mirare, cioè, a una configurazione del processo di produzione del libro, grazie a un campo di visibilità incentrato sulla categoria più economica che editoriale della "competizione".

Lo si vede bene sin dal primo capitolo (uno dei migliori) nel quale si delinea il passaggio, anche nella produzione libraria, dalla manifattura all'industria, per così dire, inserendo in questo modo finalmente anche l'impresa del libro dentro il contesto storico-economico dell'affermazione della modernità italiana, ovviamente con tutte le specificità proprie dell'impresa editoriale. Un solo esempio: l'ennesima e obbligatoria indagine sul marchio librario Treves, in questo contesto diviene concettualmente una battaglia culturale tra la produzione economica di merce a basso costo destinata a popolazioni di lettori incolti da coltivare, strategia che genera subito sospetto nelle menti più raffinate, e una produzione alta ed elitaria. Da destra come da sinistra gli attacchi sono concentrati: Treves, si dice e si scrive, è solo uno stampatore, ben altra cosa è fare e dirsi editore. Come non vedere qui (siamo all'inizio del Novecento) il configurarsi di quelle radici culturali che ci portiamo addosso ancora oggi e che si diramano dalla modernità alla contemporaneità: quelle "due culture", come le definiva Gian Carlo Ferretti, sempre in perpetua contraddizione, sempre apparentemente inconciliabili, vaganti tra mercato e progetto, tra "editori puri" (che non si comprende bene come stiano in piedi) e "stampatori" privi di "ogni anima, di ogni originalità", co-

me scriveva Gobetti di Treves.

L'eccellente lavoro di Pischedda percorre quasi due secoli di storia della impresa editoriale libraria all'insegna di categorie nuove, di competizioni economiche e progetti culturali che davvero offrono una visibilità spesso inedita di uno dei maggiori comparti industriali del nostro paese. In questa ottica, collane, marchi, proprietari e dirigenti editoriali, uomini di cultura si muovono dentro un contesto certamente conosciuto dagli studiosi del settore, ma ora illuminato da sprazzi di luce che ci aiutano a leggere più compiutamente i processi in atto. Basta vedere la rilettura di un fenomeno centrale dell'immediato dopoguerra quale è stata la produzione delle collane "popolari" (COLIP, BUR, Sidera, Universale Einaudi, Universale Feltrinelli ecc.), oppure la sottolineatura del ruolo di Elio Vittorini a metà degli anni Trenta, quando, insieme a Bi-

lenchi e Pratolini, in diversi articoli sul fiorentino e fascista "Bargello", si batte per una editoria moderna e capace di interloquire con le fasce sociali meno abbienti e spinge per un'idea di divulgazione popolare, ma di alta qualità, che lo scrittore siciliano si porterà dentro il suo percorso di futuro dirigente editoriale e direttore di un periodico come "Il Politecnico". Un ruolo, quello di Vittorini, qui opportunamente evidenziato dentro un processo che è sicuramente culturale, ma sempre in bilico – come scrive Pischedda – tra ragioni d'impresa e ripulsa quanto al gusto comune. O ancora, la descrizione di una collana come l'"Universale Einaudi", che fa capire al lettore lo stretto intrecciarsi tra un progetto culturale atto a raggiungere un pubblico nuovo e meno esigente e le risorse economiche poste in atto attraverso la ricerca di adeguati capitali di investimento.

Peccato che le quasi 500 pagine del libro rendano difficile, se non impossibile, l'uso del volume di Pischedda come testo nei corsi accademici, stando l'estrema limitatezza del monte pagine a disposizione dei docenti. E allora perché non pensare a "suddividere cronologicamente" il libro in 3-4 volumetti vendibili e utilizzabili separatamente? Credo che gli studenti universitari, e non solo, trarrebbero non poco giovamento nell'apprendere una storia della saggistica e della letteratura italiana anche da un lato apparentemente meno "nobile": il doppio corpo della merce, che intreccia natura e spirito, idea e cosalità. Quel rapporto realmente ambiguo che svela la rilevanza del desiderio, della proiezione simbolica, del rivestimento emozionale: tutto ciò insomma che anche il libro, dotato di un suo valore d'uso e di scambio, esprime e rappresenta nel mercato.

mzanantoni@gmail.com

M. Zanantoni insegna management dell'editoria all'Università di Parma

